



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi 1 50
Sei mesi	" 3 —
Un anno	" 6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANGO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	" 20
Un anno	" 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 50
Al di là delle dieci, per ogni linea	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Vicusseuz*.
 LUCCA Sig. *Grotta alla Posta*.
 TORINO Sig. *B. Bertero alla Posta*.
 GENOVA Sig. *Growthana*.
 REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe Dura*.
 MESSINA Gabinetto letterario.
 PALERMO Sig. *Boenf*.
 PARIGI Chez M^{lle}. *Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame*.
 MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongniart madame *Canoin*, veuve, Libraire, Rue Cambière, N. 6.
 CAPOLAGO Tip. *Elvetica*.

GINEVRA presso *Cherbuliez*.
 LOSANNA Sig. *Donnici e Comp.*
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sig. *Bartes e Lovel*.
 MADRID Sig. *Monnier*.
 BRUSSELES e BELGIO, presso *Fahlen e C.*
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Rothmann*, — (Tubinga) *Franz Files*.
 BERLINO Sig. *Dunier*.
 PIETROBURGO Sig. *Lefflard*.
 COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
 SMIRNE L'Imparzial.
 NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

GUERRA SACRA

Per tanti e tanti secoli gli uomini sono stati così stolti e depravati che per i capricci di un despota, per la successione ai troni di un imbecille o di un tiranno sono corsi a spargere sulla terra la desolazione e la morte, e distruggendo in un giorno le fatiche dei coloni, le speranze dell'industria, le meraviglie dell'arte, e spegnendo tante vite care alla società, e soffogando nel sangue le donne inermi, lattanti bambini, i vecchi cadenti hanno innalzato l'innocenza della vittoria, hanno osato ringraziarne la divinità, hanno toccato l'altare con le mani lorde di sangue fraterno.

La religione di Cristo, la filosofia, il genio della libertà coll'incivilire i costumi, coll'educare le moltitudini hanno rese impossibili nell'avvenire le guerre dinastiche, le conquiste dei despotti, le marce sanguinose e devastatrici dei capitani, che l'antichità gridava Eroi, che oggi sarebbero chiamati ladroni.

Una sola guerra possibile è rimasta sulla terra: la guerra degli oppressi contro gli oppressori. Oggi questa è divenuta universale, e non terminerà finché non sieno caduti tutti i sostegni delle tirannidi, finché non si spegnerà la razza dei Talleyrand. La guerra è dichiarata in ogni punto di Europa: non sono più preparativi e minacce, è battaglia feroce, terribile: è il furore che accendeva i seguaci di Spartaco, è la rabbia che invade gli schiavi delle colonie stanchi del carcere e del bastone. I popoli si sono alzati tutti in un giorno: la tromba dell'angioio ha risvegliato i morti.

Non è più possibile resistere a questo impeto di un torrente che cresce nel suo cammino. Ai sovrani posti nel bivio fatale non resta altra scelta o di scendere dai troni o di cedere senza riserva, senza il mal'igno pensiero di tornare indietro, alle giuste domande del popolo che s'innalza gigante sotto le mura de' loro palazzi.

Un resto di rispetto per i troni venerati dai padri nostri, una compassione per i Sovrani non tristi di cuore ma deboli di mente, non tiranni ma ingannati, rattiene molti popoli nella fede verso gli avanzi cadenti delle antiche superbe dinastie; ma niuna pietà per quei ministri per quei vili cortigiani che tradirono ad una volta il padrone e lo schiavo, che risero nel tutto universale, e fra le oscure danze, fra le gioie dei conviti segnavano le liste dei proscritti, le sentenze di morte. La società intera li caccia dal suo seno: il segno di Caino sta sulla loro fronte. Dio li condannò a vivere per punirli.

Contro i costoro, contro i loro satelliti, contro le armate, cieco strumento di pochi esecrandi nemici dell'umanità, s'innalza oggi lo stendardo di guerra in tanti punti di Europa. Non è guerra di popolo contro popolo: essi non sono nemici fra loro. Che importa ai tanti stati della Germania, che importa all'Ungherese, al Boemo e al Moravo frementi anch'essi come noi sotto il pesante giogo della camera aulica di Vienna, che vi sieno in Italia quattro o cinque milioni di uomini tenuti schiavi da cento mila bajonette per il solo fine di pagare varj milioni di fiorini al tesoro imperiale? A chi fruttava quel denaro? Ai popoli di Germania, o ai tanti Duchi ed Arciduchi, alle tante Duchesse, ed Arciduchesse, all'esercito dei ciambellani, dei Conti, dei Consiglieri reali e imperiali, dei generali, e dei colonnelli, che popolavano le vastissime sale delle reggie Vienesi?

La guerra non è contro Germania, la guerra è contro i ministri della sanguinosa politica di Metternich.

Non v'è trattato che santifichi la tirannia, non v'è dritto di guerra o di conquista che legghi i popoli eternamente ad una fede ch'essi non giurarono, o che giurarono per essere governati come uomini non come schiavi. E quando questi popoli insorgono e rompon la catena, e coi frantumi di essa cacciano dalle città i loro nemici, e l'inseguono per le campagne, e assalgono le fortezze, e sfidandoli in campo aperto, intimano ad essi o di abbandonare per sempre la preda o di combattere, questa guerra deve chiamarsi sacra, s'egli è vero che Dio diede la terra agli uomini perchè servis-

se al bene delle società umane, non ai vizj mostruosi di pochi.

La guerra che oggi intima Italia tutta allo straniero è guerra sacra: è il dritto che insorge contro la forza brutale; è il santo dritto che ha ogni popolo di possedere una patria sua, di difenderla, di farla grande, di mettere in luce tutti quei beni di cui la donò la Provvidenza onde sia glorificata la bontà di Dio. Maledetto colui che rattiene il braccio degli italiani: maledetto chi non fa ogni sacrificio a questa gran causa.

Popoli e Principi legatevi, stringetevi intorno alla bella bandiera dei tre colori. Il suono delle armi si propaghi di monte in monte, di collina in collina, sicchè non vi sia umile castello, o povero abituro che non mandi la gioventù a combattere. A voi o ricchi il sacrificio di quel denaro che chiudete inutile nelle vostre casse: a voi donne il sacrificio di quei vani ornamenti, la di cui mancanza vi farà più belle quando si saprà che furono dati per salvare la patria. E voi che vi consacrate al santuario, voi che fate risuonare le volte dei tempj dei salmi celesti, e voi che nel silenzio dei chiosati state meditando le alte verità evangeliche pensate che oggi non avvi alcuna voce tanto grata al cielo quanto la preghiera fatta a Dio di benedire le armate italiane; pensate che il primo precetto del divino maestro è di amare i fratelli, e le armate italiane vanno ad incontrare la morte anche per voi e quei combattenti sono vostri fratelli. Dio non ascolterà più le vostre preghiere, Dio rivolgerà da voi la sua faccia sdegnata se oggi ricusate di soccorrere gli italiani, se non facendo sacrificio alcuno mostrate con un fatto che odiate il vostro paese, che non avete più fratelli.

PIETRO STERNI

LEGGE ELETTORALE

II.

Un popolo che per qualche anno ha sentito cosa voglia dire la opinione, e ne abbia aumentata la forza col diffonderla, e coll'adoperarla vittoriosamente e virtuosamente, quel popolo è degno di una legge elettorale larghissima e liberalissima. E se la legge elettorale è ristretta, si toglie al popolo quel potere che si era creato di fatto, ma che equivaleva a un diritto perchè ha salvato la patria, e l'ordine.

Che la partecipazione alla legislatura, e all'amministrazione sia dovuta ai popoli stessi che vivono in una legge, e in una comunione d'interessi, non si revoca in dubbio. Non potendo impugnarsi il dritto, si ricorre alla opportunità, alla convenienza, e si dimanda - questo popolo che finora non ha usato del suo dritto perchè era concentrato nelle mani del Principato, saprà entrare d'improvviso ad esercitarlo? sono abbastanza incorrotte le sue affezioni? ed illuminata abbastanza la sua intelligenza? saprà fare oggi quel che non ha fatto giammai? Sarà un bene, che venga ad un tratto nell'uso di un dritto, che per verità è incontestabile, ma che il lungo disuso ha fatto malagevole? ecco in poche parole a che termini si riduce la questione, quando si dimanda - se un tal popolo sia maturo per le forme rappresentative -

La prima riflessione, che spontanea sorge da quanto si è detto è che quand'anche il popolo non fosse maturo all'uso del dritto, il dritto però è sempre irrepugnabile, e che non esser maturo non è una colpa del popolo, ma di quanto abbiano potuto comprimere o ritardare lo sviluppo della moralità, e dell'intelligenza.

Ma stringendoci però ad osservare la questione in fatto per vedere se il nostro popolo sia maturo all'uso di quel dritto, o a qual grado lo sia, ossia per vedere se e in quanta parte di popolo sia diffusa l'intelligenza del bene e la volontà di conseguirlo, il che vale quanto dire se liberalissima e larga debba essere la nostra legge elettorale, noi siamo convinti sinceramente per l'alternativa. I nemici del nostro risorgimento alla libertà ci hanno rimproverato sempre, che il popolo aveva impigliata e imbarazzata l'azione del Governo, e che tutta la macchina dello stato si puntellava sulle piazze dai concilii popolari, e

che non v'era governo - Questa idea, che però non è spiegata e lueggiata abbastanza, forma il trionfo della nostra causa; ammettiamola per vera, sospendiamo d'indagare i motivi di quell'assorbimento di azione politica nel popolo, e dimandiamo a primo tratto - quali ne sono stati gli effetti? - Rispondano tutti coloro che hanno seguito dappresso i movimenti dell'azione popolare; le più intelligenti e civili nazioni del mondo hanno dato il tributo della loro ammirazione alla destrezza all'accorgimento, alla virtù della nostra azione popolare, e tutti che abbiano avuto buona fede hanno dovuto riconoscere quanta coscienza di doveri, e di principj abbia onorato quelle improvvise assemblee, dalle quali non è mai uscita una deliberazione che sia stata contro la giustizia, e contro l'ordine sociale; il popolo ha salvato più volte se stesso, e ha salvato più volte il Governo. Tutti consentono in questi fatti, che per non interrotta successione sono passati sotto gli occhi di tutti.

E un tal popolo non vorrebbe dirsi maturo per le più larghe e liberali riforme rappresentative? - Quando noi diciamo popolo noi lo intendiamo nel suo vero senso politico; imperocchè nelle nostre dimostrazioni pubbliche non v'era classe la quale non intervenisse, e quando noi diciamo dimostrazioni pubbliche non intendiamo una stolta proclamazione della moltitudine attratta dalla violenza demagogica, e senza coscienza propria; ognuno che conosca quanto sia fiero fra noi il sentimento dell'indipendenza individuale, sa ancora quanto sia difficile condurre il nostro popolo senza dargli una convinzione.

Si; vi è stato tempo che il nostro inclito principe non trovava organi di comunicazione fra la sua mente, e i desiderj del popolo; e che il popolo non aveva innanzi alla generosità del Principe una voce che parlasse per lui. Allora il Principe parlava direttamente col popolo, e allora il popolo significava direttamente i suoi bisogni al Principe; era paralizzata l'azione di ciò che dicesi Governo, e senza un gran Principe e senza un gran popolo la nostra macchina sarebbe andata a sfacelo. La storia terra conto di questo fatto, forse unico - Dunque i principj d'ordine, e di giustizia sono profondi nel nostro popolo, mentre nessuno ardisce negargli una squisita sensibilità a quanto evvi di generoso; il nostro popolo ha provato dunque di esser maturo.

Questi fatti singolarissimi inducono a un'altra riflessione particolare al nostro stato, e su cui desideriamo la meditazione dei saggi.

Dopo avere il popolo esercitato sì a lungo, e sì bene la sua azione morale per la consolidazione del Principato, per la dignità della patria, pel mantenimento dell'ordine, e per conquistare cotante simpatie, il popolo perderebbe di libertà se la legge elettorale fosse limitata, e ristretta; e certo, che stabilito il sistema rappresentativo, il Governo riassume la sua azione interessissima, e dove riassumerla; e il popolo non ha altra partecipazione all'andamento degli affari che quella che gli accorda la legge elettorale col mezzo della Rappresentanza. Quando il popolo ha una rappresentanza legittima non può intervenire altrimenti nel Governo, ma se la legge elettorale esclude una parte del popolo dal dritto di eleggere la Rappresentanza, e dal dritto della Rappresentanza, il popolo perderebbe per legge un'azione che finora ha esercitato di fatto per necessità di tempi, per amore di bene, e con grandezza di effetti. Non può allora non temersi un'equilibrio fra le tendenze, e abitudini popolari da una parte, e il sistema rappresentativo dall'altro. Sospingiamo le nostre vedute più in là di questo giorno, riflettiamo sulle forme rappresentative come se fossero già attivate, e consideriamo un popolo che sa vivere la vita pubblica, e che ne ha date prove eccellenti escluso in parte ad un tratto dal parteciparvi più oltre; prevediamone gli effetti, e preveniamoli. La legge elettorale, a nostro avviso, dovrebbe soltanto ridurre sotto forme stabili e distinte l'uso del dritto popolare di suffragio; congiungere il passato coll'avvenire conservando al popolo il bene goduto e adoperato virtuosamente fino ad oggi col solo regolarizzarne l'uso, mediante le discipline elettorali.

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE DEI VOLONTARI

— Una lettera del nostro collaboratore Masi scritta da Monterosi jeri alle 8 del mattino ci dice quanto segue. Da lui riceveremo sempre le notizie recentissime e veridiche dell'armata.

Entrando in Monterosi abbiamo veduto un vortice di faville uscir sopra l'albergo della posta che si era incendiato. Il Generale ha fatto subito richiamare indietro il secondo Battaglione dei volontari, e comporre i fasci di armi.

Questi giovani sono corsi sopra dentro e dintorno alla casa e in breve tempo, comechè scarsa l'acqua e i mezzi di ascendere ed abbattere pure tutto è stato spento. Il danno materiale in questo albergo è poco riguardevole; nessuna vittima del fuoco, un solo giovinetto volontario ferito assai leggermente nella cute del capo. Le autorità del paese e gli abitanti se ne stavano con le mani alla cintola. Le donne mandavano inutili strida. La scena era mesta, e il fuoco avrebbe distrutto di casa in casa se la bravura degli azzardosi volontari non lo avesse spento iterando con coraggio — viva Pio IX, viva l'Italia, viva gli Italiani.

Ho voluto tosto scriverti perchè quelle astute voci che sparsero ieri per Roma d'una fucilazione militare in Monterosi, non abbiano a dir cose esorbitanti e calunniose.

CIRCOLARE

che accompagna il manifesto di un progetto sulla convocazione di una Dieta in Roma della Federazione Italiana.

Le armi italiane nei secoli della potenza romana bastarono per dominare la terra. L'unione italiana diede loro la forza, e con questa portarono l'incivilimento nei popoli barbari.

Le funeste divisioni dell'impero romano aprirono la via all'incursioni dei barbari, e così l'Italia per mancanza d'unione fu invasa, debellata e desolata; ma forte dell'incivilimento latino, di cui conservò il germe anche sotto il giogo ferreo della barbarie, seppe nel medio evo restituire a molte sue provincie l'antica gloria delle armi, della sapienza e della civiltà. Queste per sapere, per ricchezza e per civiltà divenute potenti operarono un nuovo incivilimento in quelle nazioni, che poscia dimentiche del beneficio, e valendosi delle nostre divisioni, hanno costantemente cospirato a nostro danno. L'Italia con meglio di cinque secoli di obbrobrio, e di estera tirannia ha dovuto espiare la cecità dei nostri maggiori, che non seppero creare un centro di opinione e di forza nazionale. Se vi fosse stato, l'Italia non avrebbe mai cessato di primeggiare nel mondo, e non avrebbe subito il flagello di quelle dominazioni, le quali per calcolo e condizione di esistenza, hanno dovuto mettere in opera ogni sorte di male arti per comprimere il genio italiano, e per abbattere in Italia ogni elemento di prosperità collo scopo manifesto di distruggere presso di noi ogni spirito di dignità e di vita nazionale: dominazioni per loro natura, e per proprio interesse nemiche di ogni sentimento generoso e non mai abbastanza stazionarie e retrograde.

Ora che le sorti italiane risorgono trionfanti in tutta la penisola sotto la scorta dell'universale grido, che invoca l'unione, questa magica voce non dee rimanere una parola astratta, dee essere una verità, un fatto, che serva di fondamento e di sostegno alla nostra esistenza politica, ed alla nostra gloria futura. Ma questa unione non può ottenersi senza che si formi col comune consenso, un centro, ed una autorità suprema, che rappresenti l'Italia e che serva di organo legittimo alla nazionale opinione e volontà, un'autorità suprema direttrice che in tutta Italia sia consentita venerata ed obbedita. Senza questo centro si ricadrebbe nelle antiche e disastrose gare municipali, ed in quelle inevitabili divergenze di opinione, che all'Italia sono state tanto funeste.

Affinchè alla vittoria delle armi succeda nella sua purità il principio rigeneratore del nostro politico risorgimento, affinchè non sorga l'anarchica confusione delle idee e delle lingue, affinchè si purifichino i desiderj troppo ardenti, e sfrenati, e si dileguino le pretese locali e personali contrarie al pubblico interesse, invi-

tiamo Vostra Signoria di divulgare con tutti i modi possibili il manifesto che si acclude. Noi la esortiamo a servirsi di tutti i mezzi, che possono essere opportuni per ottenerlo, che le proposizioni contenute nel medesimo siano apprezzate come l'ancora della nostra salvezza. Fra i mezzi da adoperarsi le inculchiamo particolarmente le adesioni dei municipi, e le sottoscrizioni per corporazioni e per individui. L'esempio delle passate sventure d'Italia, ed il terribile spettacolo degli imperi che crollano sotto i nostri occhi per mancanza di unione fra le parti che li compongono, devono eccitarla a cooperare efficacemente, affinché i mali di cui le divisioni sono sicura sorgente, non affliggano di nuovo la nostra bella, e risorta Italia.

Si richiede, per quest'opera santa, fervido zelo attività sommi ed istantanea.

Tosto che lo spirito pubblico d'Italia si manifesterà unanime all'inculcato principio di unione, possiamo esser certi di avere per sempre assicurato sotto il vessillo di pace di PIO IX il risorgimento immancabile e solido dell'indipendenza, della libertà, della nazionalità, della prosperità, della felicità e della potenza della nostra cara patria.

Roma 26 marzo 1848

March. POTENZIANI
RINALDO avv. PETROCCHI
OTTAVIO GIGLI
Prof. FRANCESCO ORIOLI
P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Una deputazione si è formata sotto gli auspici della classe nobile per raccogliere sovvenzioni volontarie onde venire in soccorso degli artisti bisognosi di lavoro. Lodiamo altamente questa opera filantropica: solo avremmo desiderato che fossero pubblicate le note degli oblatori e le somme versate. La pubblicità è oggi uno stimolo maggiore per chi è già proclivo al bene; ed è un ostacolo potentissimo per chi cerca ricoprire con l'ombra del mistero o l'animo cattivo, la meschinità delle sue idee.

Una questione della più alta importanza trattasi in questi giorni dal municipio romano. La pubblica istruzione affidata ad esso in gran parte dal moto proprio del Pontefice ha bisogno di una nuova organizzazione, e di nuovi professori per le moltissime cattedre di pubblico insegnamento che rimangono vacanti, attesa la prossima partenza dei Gesuiti.

Di quanto interesse siano i provvedimenti a prendersi in questa circostanza ognuno può facilmente comprendere.

Ecco il momento in cui il municipio di Roma deve spiegare attività ed energia. La istruzione sta messa a quell'altezza a cui giunse nelle altre nazioni civilizzate; la scelta dei professori cada sopra soggetti meritevoli e degni della pubblica fiducia: tutto insomma si faccia perchè questa Roma risorga a quell'onore a cui la chiamano i suoi desiri, perchè la generazione futura, speme della patria, possa educare il popolo, e spandere in ogni classe i lumi delle scienze e lo splendore delle lettere.

Sappiamo che una commissione tolta dal seno del municipio è stata già nominata a questo effetto.

Sprezzando ogni briga, cercando i soggetti degni la dove si trovano, mirando soltanto al pubblico bene potrà rendersi benemerita della patria.

In tal modo Roma potrà dire: vi è un municipio degno di Roma.

Nella prima lista degli oblatori che si pubblicò nel presente numero alla pag. 146 seconda colonna, verso il fine dove si legge *Castellacci* e per esso Cesare Pronti sc. 30. si legge *Castellani*. È un equivoco che si rinnova spesso fra questi due nomi.

Diamo la seconda lista nel fine del giornale. Le oblazioni hanno continuato con il medesimo ardore, e si spera di giungere ad una somma vistosa. I luoghi pii e le corporazioni religiose non vi figurano ancora per somme rimarchevoli e per numero. I grandi dignitari della chiesa mancano ancora, ma si uniranno al popolo in questo slancio generoso di amor patrio.

Le offerte continuano a riceverle al circolo romano dalle ore 10 del mattino alle ore 3 pomeridiane.

Molta gioventù vorrebbe partire, ma, per quanto dicasi, mancheranno le armi, e sono vari mesi da che si predica l'armamento.

Si va formando un nucleo di cavalleria che partirà in breve, intorno a cui andranno a riunirsi quanti giovani vorranno farne parte nel transito che farà questo corpo per lo Stato pontificio.

Si è formato nel modo stesso un corpo di artiglieri per il servizio di batteria. Sono scelti giovani ardenti e colti. Sono stati ammessi dietro un esame. Mancano i cavalli per la batteria. Saranno invitati i particolari, e i principi romani e i mercanti di campagna a somministrare il numero richiesto: e ci lusinghiamo che gli invitati vorranno corrispondere con premura all'invito che il popolo fa alla loro generosità.

Da quanto si legge nella *Pallade* sembra che gli Emi cardinali abbiano già manifestata la loro intenzione di volersi prestare a questo armamento necessario per le operazioni militari.

Si è parlato molto dell'inutilità della beneficenza, che si è voluta rivolgere ad opere di pubblica utilità; si è detto esser cosa ridicola il tenere impiegati tanti operai a non far nulla, il togliere la terra da un sito e portarla in altro luogo per poi riparla da dove era stata tolta.

Sentiamo che questo uso ridicolo di spendere così il denaro avrà un termine per opera del magistrato S. E. il sig. principe D. Marco Antonio Borghese. Gli operai che sono a carico della beneficenza saranno impiegati in lavori di pubblica utilità; e intanto, visto il caro del viveri, è stata aumentata la paga a quelli operai che hanno moglie e figli.

Dall'amministrazione generale cointeressata dei sali e tabacchi sono partiti molti impiegati volontari d'infanteria e alcuni ne partiranno di cavalleria.

Il sig. marchese Ferrajoli, che ne ha la direzione si è interessato a favore di questi bravi giovani, ed ha ottenuto dal sig. principe Toltonia, che per incoraggiamento fossero somministrati ad essi scudi venti. Inoltre gli ha assicurati che il loro impiego rimarrà sempre per essi, che continueranno nei mesi di assenza a prendere la paga, e che i requisiti ottenuti all'armata saranno presi in considerazione nella loro carriera. Il lodato sig. Ferrajoli ha scritto una circolare a tutte le soprintendenze dei luoghi per i quali dovrà transitare la truppa, affinché gli individui appartenenti all'amministrazione in ogni modo in caso di bisogno ricevano da esse soccorso.

Il nascente circolo popolare nazionale che conta circa duecento soci ha però dato all'armata volontaria 76 individui, cui non tremano i polsi, e non manca il cuore.

Crediamo che il Ministero si occupi seriamente del modo di procurarsi risorse pecuniarie corrispondenti ai bisogni dell'armamento, e alle attuali circostanze: e che quanto prima presenterà alcuni progetti sopra di ciò alla Consulta di Stato.

Jera sera (27) giunse un Corriere straordinario da Torino apportatore della novella dell'ingresso dei Piemontesi in Lombardia. Il Consiglio dei Ministri, che come al solito si riunisce tutte le sere, protrasse lungamente la sua adunanza. Dopo di che sono stati spediti dispacci al Generale Durando.

Jeri alle sei p. m. giunse in Roma il sig. Conte Rignon, Consigliere di Legazione di S. M. il Re di Sardegna, incaricato di una missione speciale del suo Sovrano presso la S. Sede e la Real Corte di Napoli.

Si seppe immediatamente che recava un proclama generosamente italico di S. M. Carlo Alberto; e la novella si sparse per la città colla rapidità del lampo.

Il proclama fu stampato subito in molte edizioni e diffuso universalmente.

Il Corso fu illuminato, ed una moltitudine di popolo della classe civile si recò con bandiere e torce presso il Palazzo della Legazione di Sardegna per porgere attestati d'italiana gioia a Carlo Alberto.

S. E. il sig. Conte Pareto, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della S. S. presso la S. Sede, si affacciò al balcone, arringò il popolo con calde parole di amor nazionale, lesse il proclama, sicché gli evviva strepitosissimi rimbombano dalla piazza di Venezia a quella della Colonna. L'assembramento indi si sciolse, restando uniti molti giovani che girarono per la città fino a notte avanzata, cantando inni alla Italia ed al magnanimo Re Carlo Alberto, che con tal animo e con tante forze si apparecchia alle armi per l'indipendenza della dilettissima patria comune.

(Gazzetta di Roma)

CIRCOLARE AI LEGATI E DELEGATI.

Le circostanze gravissime, in che si trova lo Stato, rendono necessario che i pubblici funzionari e magistrati si trovino tutti al loro posto. Quindi ingiungo alla S. V. Illma e Rma di richiamare immediatamente tutti coloro che si trovassero assenti, ancorchè con permesso (eccetto quelli che fanno parte de' corpi de' volontari) sollecitando il loro zelo e la loro attività in questi momenti, nei quali è più che mai necessaria la cooperazione di tutti i buoni agli sforzi del governo.

Ho l'onore di ossequiarla distintamente.

Roma 27 marzo.

G. Ricasoli.

MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE

Illmo e Rmo Signore

Facendo seguito alla mia Circolare del di 24 del corrente mese Num. 24343, dopo che i Civici ed i Volontari di codesto Comune si saranno iscritti, V. S. Illma procurerà, se sono in numero sufficiente, che si riuniscano in mezza sezioni, sezioni o compagnie co' rispettivi capitani, sergenti e ufficiali.

Ella si adopererà che sieno muniti di armi e munizioni il più che sarà possibile.

Il Ministero attuale, non appena chiamato agli affari, spedì immediatamente incaricati, e praticò fuori Stato ogni indagine a fine di provvedere armi e munizioni ma per quanto fossero i suoi sforzi ed il suo buon volere, troppe sono le domande e troppo grandi e impellenti i bisogni di tutti gli Stati nelle attuali circostanze, perchè si abbia speranza di averne al bisogno. Locchè si rende noto a di Lei e ad altri persuasione e norma.

Disposti i Civici, ed i Volontari nel modo so-

vrindicato, allorchè il Generale Ferrari si troverà sulla linea di Codesto Comune e più prossimo al Comune stesso, Ella invierà il corpo di truppe, che avrà formato, a raggiungerlo il detto Generale, accompagnandolo con di Lei foglio dettagliato, in cui verranno indicati i nomi, i gradi ed il numero de' componenti il corpo, non che le armi, le munizioni ed altri oggetti ad esso somministrati, e quant' altro Ella credesse conveniente.

Da ultimo Ella fornirà a' suoi militi quindici giorni di paga, a ragione di bajocchi dieci per testa, dal giorno in cui prendono le mosse da codesto Comune; rendendo responsabile il Capo o i Capi, a cui questo danaro sarà consegnato. Il danaro sarà un anticipo fatto dai Comuni, coi quali verrà in appresso discusso e liquidato dal Governo.

Non tralascio di avvertirla, che lungo lo Stradale percorso dalla Colonna del Generale Ferrari, il Governo fornisce il pane a tutti i militi.

Finalmente Ella dirigerà a me una esatta informazione di tutto quanto avrà operato.

V. S. Illma corrisponderà, se non certo, con saviezza, intelligenza, moderazione ed alacrità a queste istruzioni.

La colonna comandata dal Generale Ferrari è già partita da Roma, e sarà il giorno 1 o 2 aprile a Foligno, ed il giorno 8 stesso mese in Ancona. Ciò per norma delle Comuni finitime alla strada maestra, ch'essa colonna dovrà percorrere. Per le altre Comuni, che si trovano più in là di quelle città, trasmetterò in seguito ulteriori avvisi ed istruzioni.

Dopo ciò mi pregio confermare alla S. V. Illma i sentimenti della mia distinta stima.

Roma 27 marzo 1848

Firmato — G. Ricasoli

BOLOGNA — Poco dopo essere stato affisso l'ordine del giorno per la partenza dei Civici, avendo inteso il nostro Cardinale Legato quanto grande sia l'entusiasmo di tutti e come moltissimi vorrebbero marciare per Ferrara ha eredito nella sua saggezza di far riaprire i ruoli e dare più ampio permesso al partire formando una colonna più assai numerosa. Lode al nostro Legato, che penetrandosi della presente posizione di cose, fu assecondare i generosi desiderii del popolo, e contentando dirigere e mettere ordine in tutto.

Un nostro amico, giunto ieri sera da Parma, ci riferì che trovandosi egli Giovedì 23 alle ore 6 pomeridiane nelle sale della Reggenza Parmense vide una staffetta spedita appostamente da Piacenza, la quale portava un dispaccio che avviava essere giunti in Piacenza i forieri di Carlo Alberto, che avevano dato le necessarie disposizioni per l'allestimento immediato di 10,000 razioni. Se ciò è vero, e non ne dubitiamo, oggi i Piemontesi sono in Lombardia.

(Felsinco)

CONSOLATO BRITANNICO

IN GENOVA

Il Consolo Britannico di Genova non ha avuto diretta comunicazione col Ministro di S. M. Britannica a Torino, ma dichiara essere nella ferma convinzione che il paragrafo comparso nella *Legg Italiana* d'ieri ed in altri giornali di Torino asserendo che il Ministero Inglese a Torino aveva minacciato il bombardamento di Genova, qualora fosse stato prestato assistenza a Milano, è tutt'affatto falso.

Genova, 24 marzo 1848

MILANO — Una lettera di Milano riportata dalla *Gazzetta di Genova* servirà per dare la storia delle giornate di lotta dei Milanesi inermi contro le agguerrite truppe austriache.

Pregiatissimo Signore

Sono le ore 10 di sera, e rientro in casa in questo momento al dolce suono del moschetto, e delle cannonate che minuto per minuto a vicenda mi rimbombano all'orecchio dalle diverse parti di questa pur troppo misera città, che da tutto il mondo oggi giorno compianta pur deve ancora sottostare al giuoco di un miserabile, imbecille impotente despota.

E pur dura e degna di compianto la nostra posizione.

Fu e continua ad essere la giornata d'oggi, giornata di rivoluzione, giornata unica nella storia della nostra Milano. Fu l'estremo sforzo morale di un'intera popolazione che domandava di essere posta a livello delle altre nazioni, e per quanto valga la mia penna mancherai se non vi narrassi di quali funesti avvenimenti fu questo giorno fecondo; avvenimenti che dapprincipio tutto davano a sperare di avere ottenuto quello che una soggiogata e misera popolazione credeva poter pretendere da un tirannico potere fatto annullato dalla insurrezione degli abitanti tutti in massa di una città, che senz'arme alcuna dapprima si erano impadroniti dei principali dicasteri del Governo le cui autorità mosse da paura tutto avevano promesso, tutto avevano concesso; avvenimenti che al momento in cui vi scrivo ci ripiombano nel più grande indescribibile squallore.

Ma i Milanesi non sono avvozzati alle stragi, son troppo buoni, non sono assuefatti allo spargimento di sangue, ma ben presto vi ci si avvezzarono ed in allora malauguratamente quelli che sfidano il loro ardore.

Se il popolo Milanese che per un momento solo si era impadronito, e senz'armi del potere amministrativo, mercè gli ostaggi che aveva in mano, non fosse stato tanto prodigo di compassione verso di loro, se avesse dato ascolto a chi, ispirato forse prevedeva ciò che stava per suc-

cedere più tardi, se collo stilo alla gola avessero costretto il V. governatore O'Donnell, ostaggio, a chiedere misericordia della sua vita all'infame e scelerabile idrofobo Radeski, se con questo mezzo si avesse potuto impedire la sortita notte tempo della guarnigione, ed artiglieria, se i Milanesi non fossero stati si indulgenti, vi accerto che essi in 2 ore sole avrebbero ottenuto quello che nello stato attuale delle cose ci costerà torrenti di sangue, pronti e decisi tutti a versarlo per iscuotere il giogo di questo povero paese che sembrava essere stato creato per esser schiavo!

Bando ai Salmi, ed ai piagnistei, e compatite se non sarò troppo eloquente, ma almeno sarò veridico espositore dei fatti successi in questa memorabile giornata, e tale espositore sarò, come quegli che fu testimone, e parte attiva a tutti i principali avvenimenti successi.

Dalle lettere d'oggi avrete presentito da qualche sentimento allarmante era invasa la pacifica popolazione Milanese, e quali fossero le sue pretese alla partenza del vostro corriere.

Era un'ora pom. e sentii che il tumulto principale era al Broletto, Palazzo Civico, mi vi recai e difatti tutte le strade a quelle guidanti erano piene di un andirivieni di gente e la corte di essa tutta stipata di persone inermi, che gridavano viva la Costituzione, viva la Repubblica ec. Alle quali grida non venne dapprima fatta alcuna risposta. Nelle Sale di quel palazzo stavano in Consiglio le autorità componenti la nostra Congregazione Centrale che vedendo la crescente e sempre più allarmante moltitudine schiusero i balconi e fecero consapevole l'affollato popolo che stavano attendendo la risposta da parte della Presidenza del governo, a cui avevano fatto pervenire l'istanza della popolazione. Dopo tale allocuzione le grida, al Governo al Governo; fu un solo grido di migliaia di persone che in sul momento si recava a quella residenza. E ciò succedeva verso la 4 e mezza.

Bello non immaginabile spettacolo presentavano in allora le contrade, che la stipata calca percorreva conducenti a quel Palazzo; ed ove tale spettacolo si poteva dire sorprendente era sul Corso.

Le finestre erano tutte occupate da signore le quali agitavano in aria fazzoletti a tricolore e gridando Viva la Repubblica, era la sublime vista di un popolo tutto festoso e giulivo che andava a dimandare e a pretendere la sua libertà. Da S. Babila sino al palazzo del governo la strada era un muro solo di gente, ed essendo in sui primi colli arrivati posso con certezza narrarvi la scena che ivi successe.

Fatta dall'accalcata folla intimazione alla guardia (granatieri ungheresi) che vi presiedeva di abbassare le armi, e lasciar libera l'entrata, e non volendo essa aderirvi, ed un soldato avendo (forse senza volerlo) fatto fuoco, in un momento tutto il presidio, 50 uomini circa, venne disarmato, si irruppe nella corte si ascendero le sale, gli appartamenti vennero forzati, e tutto quanto vi si trovò spezzato, e gettato dalle finestre. Il vice governatore fatto prigioniero, e consegnato ai membri della congregazione centrale ivi presenti.

Sentito il primo sparo di fucile tutti si scossero, fu un grido solo all'armi, all'armi, ed in un momento si videro centinaia di persone.

Li 23 marzo, ore 8 antimeridiane.

Arrivato sin qui mi prese sonno, e me ne andai a dormire coll'intenzione di continuare la mattina sino all'alba si sentì il cannone, e durò tutto il giorno.

Il 20 ut supra.

Il 21 ne pace, nè tregua.

Il 22 pausa sino a mezzogiorno, e poi Rombe, razzi, e simili bagatelle durarono sino a mezzanotte passata.

Il 23 Ore 2 ant. il caro Radeski è in viaggio col suo seguito, e noi l'accompagniamo col fucile.

Allora che vi scrivo, i nostri amatissimi padroni ci hanno licenziati dal caro servizio e noi presentemente possiamo gridare *siamo liberi*, senza il soccorso di almeno con essere chiuse le porte per cinque giorni; e questa cara parola di libertà, l'abbiamo acquistata col nostro sangue, colla nostra fermezza e col nostro coraggio. Un'armata di 15 mila uomini con cento pezzi di cannone dovette ritirarsi avanti un inerme popolazione che l'ha battuta con schioppi da caccia. Evviva le barricate! di cui è piena zeppa la nostra Milano, e mercè le quali siamo vincitori. Le infamità commesse dalle truppe sono incredibili e fanno orrore al solo pensarvi.

Vi continuerò i dettagli. Sono cinque notti che non mi spoglio ed ho tanta forza morale per continuare così per altrettante. Io feci la mia parte; mi sembrava appunto un soldato tedesco di tirare ad una beccaccia che spiega il volo sotto la forma di un cane. Ho una buona carabina! In questi giorni si videro prodigi di valore e di coraggio tale che il volergli raccontare sembrerebbero fole; eppure sono verità.

Noi milanesi chiamati mangia *buzzacca* abbiamo acquistata nella storia futura una pagina tale di gloria da fare invidia a tutte le altre nazioni. Evviva Pio IX! Siamo liberi. Mi dicono che parte una staffetta per costi e vedrò di farvi avere la presente. Vogliatemi bene e fate eco voi altri pure al nostro giubilo.

Vostro affess. BELLAZZI

VENEZIA. — Mercoledì 22 Marzo 1848.

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITALIA!
CITTADINI!

La vittoria è nostra e senza sangue. Il Governo

Austriaco Civile e Militare è decaduto. Gloria alla nostra brava Guardia Civica! I sottoscritti vostri Concittadini hanno stipulato il Trattato. Un Governo provvisorio sarà istituito, e frattanto per la necessità del momento i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumersi. Il trattato viene pubblicato, oggi stesso in uno apposito supplemento della nostra Gazzetta. — Viva Venezia! Viva l'Italia.

Venezia 22 Marzo 1848. Giovanni Correr — Luigi Michiel — Dataico Medin — Pietro Falris — Gio. Francesco Avesani — Angelo Mengaldo — Leone Pincherle

TRATTATO

Onde evitare lo spargimento del sangue S. E. il signor conte Luigi Pallfy governatore delle venete Provincie, avendo udito da S. E. il Conte Giovanni Correr Podestà di Venezia ed Assessori Municipali e da altri Cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto; nell'atto di doversi dimettere, come si dimise dalle sue funzioni, rimettendole nelle mani di Sua Eccellenza il signor Conte Ferdinando Zichy, Comandante della Città, e Fortezza ha raccomandato caldamente al signor Comandante medesimo di voler avere riguardo a questa monumentale Città, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione, ed il più feale attaccamento; locchè li piace nuovamente di ripetere. In conseguenza di che essendosi il Sig. conte Zichy penetrato della stringenza delle circostanze, e del medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue; si diresse fra lui e li sottoscritti a stabilire quanto segue:

- 1. Cessa in questo momento il Governo Civile e Militare, si di terra che di mare che viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio, che va ad istituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti Cittadini.
2. Le truppe del Reggimento Kinsky, e quelle dei Croati, l'Artiglieria di terra, il Corpo del Genio abbandonarono la Città, e tutti li Forti, e resteranno a Venezia le truppe italiane tutte e gli Ufficiali Italiani.
3. Il materiale da Guerra di ogni sorte resterà in Venezia.
4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste per mare.
5. Le famiglie degli uffiziali e soldati che dovranno partire saranno garantite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo che va ad istituirsi.
6. Tutti gli impiegati civili Italiani e non Italiani saranno garantiti nelle loro persone famiglie ed averi.
7. Sua Eccellenza il signor Conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia, a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione dell'Eccellenza Sua pel trasporto della sua persona, e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimasserono.
8. Tutte le Casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga data per tre mesi.

Fatto in doppio originale. CONTE ZICHY

Tenente Maresciallo, Comandante della Città e Fortezza. Giovanni Correr — Luigi Michiel — Dataico Medin — Pietro Falris — Gio. Francesco Avesani — Angelo Mengaldo Comandante — Leone Pincherle.

Francesco Dott. Beltrame testimone — Antonio Muzani testimone — Costantino Alberti testimone.

ATTI UFFICIALI DELLA REPUBBLICA VENETA.

Gli individui annunziati ieri come contraenti del trattato promulgato col Supplemento straordinario della Gazzetta d'ieri N. 67, durante la notte hanno deposto il potere nelle mani del Comandante della Guardia civica, la quale ha tanto bene meritato della patria, acciò ch'egli costituisca questo Governo provvisorio.

Il Comandante di essa Guardia, il cittadino Angelo Mengaldo, ha fatto difilare nella piazza di S. Marco quest'oggi alle ore due pomeridiane i battaglioni della Guardia civica, e dopo avere ottenuta la benedizione di Sua Eminenza al vesillo tricolore, ha proposto all'approvazione della civica e del popolo un governo provvisorio composto dei sottoscritti cittadini.

Struipitose acclamazioni accolsero ciascuno di questi nomi; e così fu dal voto nazionale confermato il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, già proclamata in questa stessa piazza sino da ieri.

Viva la Repubblica! — Viva S. Marco! Daniele Manin Presidente — Nicolò Tomaseo — Antonio Paulucci — Jacopo Castelli — Francesco Solera — Pietro Paleocapa — Francesco Camerata — Leone Pincherle — Toffoli Angelo

Jacopo Zennari Segretario

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative: Daniele Manin — Esterni colla Presidenza — Nicolò Tomaseo — Culto ed Istruzione — Jacopo Castelli — Giustizia — Francesco Camerata — Finanze — Francesco Solera — Guerra — Antonio Paulucci — Marina — Pietro Paleocapa — Interni e Costruzioni. — Leone Pincherle. — Commercio. — Angelo Toffoli artiere — senza portafoglio.

Jacopo Zennari Segretario. Venezia, li 23 marzo 1848.

CAMERA DI COMMERCIO ARTI E MANIFATTURE.

Tutte le Cambiali scadenti oggi 23 e nei susseguenti giorni 24, 25, 26, 27 del corrente non potranno essere protestate che martedì 28 prossimo venturo. Di ciò restano prevenuti i Notai e le parti interessate.

Venezia li 23 marzo 1848 ore quattro pomeridiane. Il Vice-presidente Giuseppe Reali. Visto Manin.

GOVERNO PROVVISORIO della Repubblica Veneta.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta dichiara agli stranieri dimoranti in questa Città, di qualunque nazione e opinione sieno e qualunque sieno i loro antecedenti politici, che sarà ad essi usato ogni riguardo qual si conviene tra nazioni civili, e massime a questo paese noto per l'ospitalità sua.

Venezia li 23 marzo 1848. Il Presidente Manin. Il ministro dell'Interno Paleocapa.

IL GOVERNO PROVVISORIO della Repubblica Veneta

Decreta: I figli di Eugenio Zeu, mancato ai vivi nel deplorabile avvenimento del giorno 17 aidante, sono adottati a figli della Repubblica. Tutti i feriti di quella giornata che ne avessero bisogno saranno assistiti dalla Repubblica stessa.

Il Presidente Manin. Il ministro dell'Interno Paleocapa. Il Segretario Jacopo Zennari.

STATI ESTERI

FRANCIA

Si legge nel Commerce. Ci è stato assicurato nel modo più positivo, che nel Ministero degli Affari Esteri è stata trovata una cassetta segreta, nella quale erano nascosti alcuni dispacci sugli affari di Roma scritti dal rappresentante del governo Francese. Secondo questi dispacci il rappresentante Francese sarebbe condotto ed avrebbe parlato conformemente agli interessi della libertà e della civiltà. Come il passato ministero ha egli potuto con questi dispacci stabilire le sue basi della deplorabile politica che ha esposto alla Camera sugli affari Italiani? Non si può rispondere a questa questione altrimenti che supponendo, che ai dispacci del sig. Rossi sieno stati sostituiti altri più o meno veridici, ma più convenienti alle giustificazioni alle quali dovevano servire.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA.

L'Associazione Nazionale Italiana fondata in Parigi il 5 marzo, deve conto agli Italiani della cagione che mossero i suoi promotori a insiziarla, e dell'intento a cui si dirigerà l'attività dei suoi membri. Dopo lunghi secoli di muto inerte servaggio, l'Italia s'è ridesta a nuovi destini. La lotta, o segreta o aperta, mantenuta per oltre trent'anni dai migliori tra' suoi figli e santificata innanzi agli uomini e a Dio dal sangue di molti martiri, ha fruttato alle moltitudini coscienza dei loro doveri, dei loro diritti e della loro potenza. Il moto generale, irresistibile, ha conquistato governanti e governi. Negli Stati Pontifici, in Toscana, in Piemonte, le concessioni amministrative hanno pacificamente aperto la via alle riforme politiche. Gli Stati componenti il Regno di Napoli hanno, merce prodigi di valore e di virtù cittadina operati segnatamente dai Siciliani, raggiunto, sopravanzato d'un balzo, i miglioramenti delle altre Provincie Italiane. In Parma, in Modena, nel Lombardo-Veneto, il voto dei popoli, compresso tuttavia dal terrore, minaccia ogni giorno irrompere ad aperta e decisiva battaglia. Da un capo all'altro del terreno Italiano un fremito di libertà, di progresso, sommove gli animi all'opre. E (ventura per noi e presagio dell'avvenire) quel fremito di progresso che a seconda delle circostanze si esprime con forme diverse più o meno ardite nei vari Stati che oggi dividono la patria comune, è predominato da una grande, suprema idea: l'idea di Nazione. Tra le incertezze d'un moto irregolare, molteplice, un solo grido, VIVA L'ITALIA! signoreggia tutte le voci che protompono dai petti italiani agitati di nuova vita: una sola bandiera, la bandiera tricolore d'Italia, s'innalza sublime su tutte le bandiere locali. Qualunque sia nelle nostre menti il concetto del progresso futuro, qualunque la forma che lo rivelerà alle nazioni Europee, noi tutti sappiamo che fummo grandi (chè vogliamo) e dobbiamo esser grandi, più grandi che mai non fummo pel bene della Patria e dell'Umanità, e che non possiamo se non vivendo d'una vita comune, ordinandoci forti e compatti sotto una sola bandiera, affratellandoci in un solo patto d'amore, sommando in uno tutte quant'è le facoltà, le forze, le aspirazioni del cuore e del senno Italiano. Sappiamo che tra noi e quel patto d'amore fraterno ed uno sta l'Austria, che all'Austria soggiacciono molti milioni d'Italiani fratelli nostri, che prima della loro emancipazione noi non possiamo aver Patria, che vita, libertà, forza, unità, sicurezza di progresso saranno menzogna per noi, finchè non avremo con guerra aperta, ostinata, irconciliabile, cacciato oltre l'ultime Alpi lo straniero che contamina le no-

stre contrade; sappiamo che fintanto) che un solo Italiano avrà chiuso il labbro e compresso il pensiero dalla forza brutale straniera, tutto sarà per noi provvisorio ed incerto; e a fronte dei nostri patiti, dei nostri imperfetti progressi, quell'Italiano potrà sorgere e dire: „Io pure nacqui sul vostro terreno: a me pure Dio rivelava parte dell'idea che l'Italia è chiamata a rappresentare nel mondo; e il mio labbro fu muto, e il mio senno e il mio cuore non ebbero parte nei vostri consigli, nei decreti ai quali voi volete ch'io non consultato soggiaccia „

Rappresentare questo pensiero, questa comune credenza, l'intento dell'associazione, in nome della quale parliamo. L'associazione non è Toscana, Piemontese o Napoletana: è Italiana; non tende a discutere questioni d'interessi locali: tende ad armonizzarle, a unificarle nel grande concetto Nazionale non prefigge ai suoi sforzi il trionfo predeterminato d'una o d'altra forma governativa; ma li consacra a promuovere, con tutti i mezzi possibili, e in accordo colle ispirazioni progressive manifestate dal popolo Italiano, lo sviluppo del Sentimento Nazionale, li consacra ad affrettare col consiglio e colle opere, collo studio accurato dei voti dei più e coll'esercizio del diritto di suggerimento fraterno, il momento in cui il popolo Italiano, fatto Nazionale, indipendente, forte della coscienza dei propri diritti e della propria missione, santo dell'amore che annoda in bella eguaglianza i credenti in comuni doveri, potrà dar voto solenne intorno alle forme di viver civile che meglio gli converranno, intorno alle condizioni politiche, sociali, economiche che ne costituiranno l'essenza.

Nazionalità una, libera, indipendente, — guerra all'Austria — affratellamento colle libere Nazioni e coi popoli ch'oggi combattono per divenir tali: — su questi tre sommi capi si concentrerà l'attività dell'Associazione Nazionale Italiana. Ogni atto suo sarà pubblico. Ogni sua parola suonerà pacifica, temperata e concorde coll'andamento progressivo del moto Italiano, come le necessità dei tempi, le tradizioni e i voti del popolo di ch'essa fa parte, andranno via via sviluppando.

Italiani! Fratelli! Questo è momento solenne, momento di crisi suprema, di nuova vita europea. Qui d'onde scriviamo, un popolo glorioso tra quanti mai furono, ha provato l'onnipotenza della volontà nazionale, e rovesciando in poche ore un edificio a cui gli eserciti, le cortucelle, le false dottrine e le diplomazie promettevano lunga durata, ha iniziato un nuovo diritto europeo. Ma a noi rimane intatta una grande missione, cancellare dal mondo europeo un'antica ingiustizia costituita sulla carta d'Europa, coll'esempio della nostra emancipazione, una liberazione di nuove Nazioni a un Impero fittizio, colpevole di aver negato per secoli la santa legge di progresso che Dio prefiggeva all'Umanità. L'Europa conscia che vive in noi la virtù d'una iniziativa potente, voglia attenta e presta a soccorrerla nella impresa, ogni nostro moto. Mostriamoci degni dei nostri destini. Gravi, sicuri, rassegnati al martirio e nondimeno fermi in ottenere la vittoria, stringiamoci intorno a questa sacra bandiera Nazionale che da Dante a Napoleone, il genio salutava la bandiera d'un avvenire infallibile. Ogni nostro pensiero, ogni nostro fatto, sia pensiero sia fatto italiano. Trasformiamoci nella fede e nell'amore, per essere potenti a trasformare l'Italia. Possano l'anime dei nostri martiri rallegrarsi nelle opere nostre, e possano quei che verranno piantare sulle nostre tombe, nel orgoglio della vittoria, lo stendardo dell'Italia una libera, indipendente, tremendo ai nemici del Vero e dell'eterno Diritto, salutato con entusiasmo da quanti adorano Dio e l'Umanità, soli termini dominatori della Legge futura.

Per l'Associazione Nazionale Italiana. G. Mazzini presidente, P. Giannone e F. Canali Vice presidenti. Parigi, 12 marzo 1848.

AUSTRIA

Leggiamo nel Repubblicano — L'Austria crolla, crolla; crolla!

Il seguito delle notizie che diamo più basso, il Consiglio di Stato ha ordinato la riunione di due battaglioni e due 1/2 compagnie di carabinieri, per difendere il Canton da un colpo di mano, qualora si avverasse ciò che diceva non ha guari Radetzki, che, al primo atto di ribellione in Lombardia, avrebbe occupato il Canton Ticino. In mezzo a così repentini avvenimenti è dovere di proteggere il nostro territorio. Noi siamo troppo deboli per poter dar mano aperta e potente alla vicina Lombardia. Ma in questo momento i prodi e gagliardi nostri cittadini devono avere l'occhio alla frontiera, e la parte migliore di essi dovrebbe accorrere là con le armi, perchè non si dica anche di noi, è troppo tardi.

La rivoluzione di Vienna ebbe un eco tremendo in tutto l'Impero. La Boemia e l'Ungheria specialmente sono agitate, e gravi turbolenze seguirono già a Pesth ed a Praga. La Moravia, o la Stiria sono agitissime. Non si conosce ancora dove abbian riparato Meternich e gli Arciduchi Luigi ed Alberto, contro i quali sono tuttora accesi gli sdegni. — A Vienna la Guardia Nazionale conta già 25 mila uomini armati. La Capitale e tutto il Ducato d'Austria sono agitissime.

SVEVIA 9 Marzo. — La gazzetta d'Augsburgo narra avventieri in data di Monaco, che appena conosciuto il regio proclama si deposero i colori nazionali germanici, o la bavarese nappa fu a quelli sostituita, al grido universale di volere essere o rimaner bavaresi. Ben lungi noi dal voler protestare contro il patriottismo bavarese, dobbiamo nullameno far luogo alle riflessioni seguenti: la Baviera, da sola, al pari dei singoli stati

germanici è nulla; essa non è in istato di porre da sola in faccia all'estero; non è in istato di procurare il materiale benessere dei suoi popoli per mezzo d'energia politica/commerciale; non è in istato d'effettuare le riforme da alcuni giorni parie garantite, parte lasciate a noi travedere, infine a che i singoli stati germanici sono presieduti da un consiglio dispotico di principi; finchè i nostri monarchi, costituzionali in faccia al paese loro, sono in faccia alla Dieta sottoposti a principi di governo assoluto; ancora, finchè una illimitata Dieta potrà arrecare cambiamenti arbitrari alle costituzioni dei singoli stati (come nel 1832 e 1834) senza interrogarne la rappresentanza degli stati medesimi; finchè per ultimo i nostri diritti costituzionali son mero inganno, mera apparenza. Noi dobbiamo procurar soprattutto che il principio costituzionale sia dovunque conseguentemente introdotto in Germania, come ha esposto Baserman nella sua eccellente mozione. Dobbiamo esser prima tedeschi, di far sì che la patria comune sia una, e perciò potente, libera e quindi felice. Quindi noi, sciameremo; siamo tedeschi; e siamo di tutto il cuore, di tutte le forze nostre, quindi stretti anche alla nostra natale Baviera d'intimo amore, ogni cura, ogni sforzo nostro al suo benessere rivolgeremo. Che alla coccarda bianca e bianca sian sovrapposti i nazionali colori, il nero, il rosso, l'aurato.

SECONDA LISTA DEGLI OBLATORI

- Del Nero Filippo, Spilla di oro gemella - Modaleona Calabretti, Catena di oro - Rosarini Anna, un braccialeto - Cini Contessa Giulia, un Anello con una perla, e due brillanti - Prodon Francesco, un Orologio a ripetizione da Tavolino - Dufur Guglielmo, un Catena di oro - Facchin Sante, un mandato esecutivo di sc. 2 - Arvidi Adelaide, una Collana, una Spilla, due pendenti, e due anelli in oro - Religiosa famiglia del Collegio Nazareno, dieci Caccini di argento, dieci forchettes di argento, due coltelli - Un Padre Benedettino di S. Paolo, una medaglia di argento - Famiglia Piccetti, Nob. Medaglia d'una delle quali dorata, N. 2. Fibbie, e 2. fibbie di argento N. 1. Chiavetta di oro - Galletti Antonio, N. 3. anelli di oro, due de' quali con Corniola ed uno con pietra - Campanesi Francesco, una Medaglia antica in oro di Polidoro - Filadelfo, ed Arsinoe - Montefoschi Anna, una Collana d'oro - Fontani Famiglia, un Cuscino ricamato in lana - Fortuna Augusto, una Catena di oro per orologio - Cecconi Gioacchino, un Orologio di argento con avventaglia - Dottor Girolamo Ruggieri sc. 5; 21 - Giuseppe Prospero Bises sc. 6, 42 - Pietro da Vio sc. 5 - Filippo Guadagni sc. 10 - Odoardo Anselmi ed Angelo Caravaggio sc. 10 - Innocenzo e Giuseppe Lovati sc. 10 - Padre Palermo Agostino sc. 10 - Ignazio e fratelli Freschi sc. 100 - Ferdinando Sormann baj. 50 - Bernardo Janni sc. 5 - Molinari Parigi sc. 10 - Francesco Didenaj baj. 50 - Giuseppe Tosti esattore Generale sc. 10, 05 - Lorenzo Fioravanti sc. 1 - Antonio Peraldi sc. 3 - Fratelli De Antoni sc. 40 - Luigi Gamba sc. 1 - Fratelli Troili sc. 20 - Filippo Bontelli sc. 10 - Cava e Bondi sc. 50 - Luigi Dell'Olivo sc. 20 - Cav. De Angelis - Direttore del Gabinetto di lettura sc. 5 - Famiglia Berani sc. 5 - Abramo Zeri sc. 3 - Archidiacono ternita di San Giuseppe de' Paleognani di Roma sc. 50 - Fratelli Carcella sc. 50 - Gio. Batt. Palatino sc. 18, 67 - Piacca degli Orfani sc. 10 - Guglielmo Laura sc. 1 - Kistaller Francesco sc. 1, 86 - Ugelli Moise sc. 25 - Preti Angiola sc. 3 - Luigi Vittoria sc. 1, 15 - Bertolini Gaetano sc. 10 - Deleo Giuseppe, e Sorella sc. 2 - Ciampoli famiglia sc. 6; 42 - Garelli Luigi sc. 1 - Cortesi Luigia sc. 10 - Damolin Domenico sc. 20 - Bontus Margarita baj. 98 - Valentini Dott. Ruggero sc. 5 - Sordo-Muti dell'Istituto di Roma sc. 10 - Direttore de'Sordo-Muti sc. 10 - Gianneschi Augusto sc. 10 - Inehini Angelo, e Raffaella Bacchi sc. 10 - Viviani Nicola baj. 60 - Romani Vincenzo sc. 2; 20 - Sommaro Nicola baj. 50 - Trocchi Felice sc. 10 - Moneta Eufelippe sc. 10 - Carò Annunziata baj. 95 - Caldevari Eufelippe sc. 5; 41 - Molinari G. sc. 3, 21 - Maggiorotti Giuseppe baj. 95 - Carleschi Conte Francesco sc. 50 - Scalfati Giuseppe sc. 2 - Baccarini Camillo sc. 5 - Arcangeli Abbate sc. 1, 86 - Dubino Giovanni sc. 6, 42 - Sassi Gaetano sc. 5 - Antonini Angelo sc. 2 - Tamberlik sc. 5 - De Fabris Cav. Giuseppe sc. 9, 50 - Mons. Carlo Luigi Moricini sc. 50 - Barberi Maggiore Michel Angelo sc. 6, 42 - Ricci Fratelli sc. 40 - Antici Mattei Marchese famiglia sc. 50 - N. N. sc. 7 - Stefanelli Pietro sc. 10 - Spalladoro Luigi sc. 1 - Cerilli Francesco sc. 3, 72 - Camerata Bartolomeo sc. 5 - Stazi Alessandro sc. 10 - N. N. sc. 20 - Cappello Pio sc. 61 - Due Italiani non dello Stato Pontificio sc. 7, 44 - Sgariglia Conte Ottavio sc. 10 - Vitelleschi Mons. Salvatore sc. 20 - Campanari Marchese Francesco sc. 20 - Dolfi Leonardo sc. 2, 20 - Mancini Francesco baj. 50 - Magni Rosa baj. 30 - R. Wyatt sc. 20 - Poggi Ernesto sc. 21 - Brocard Luigi sc. 1, 86 - Brocard Sorella sc. 2, 79 - Borromeo Monsignore sc. 10 - Officieri Ignazio, e Giacomo sc. 3 - Laici Fratelli sc. 100 - Lucchetti Loreto sc. 1, 50 - Caselli Vincenzo sc. 1 - Monastero delle Orsoline sc. 30 - Leonelli Avv. Filippo sc. 10 - Bonaccorsi Conte Bonaccorsi sc. 100 - Ueber Salvatore sc. 5 - Paolo Fratelli sc. 50 - Salvucci Cesare sc. 5 - Neri Gaspare sc. 3, 72 - Colman Carlo sc. 2, 20 - Bassoli Alessandrò sc. 2 - Capaldi Canonico sc. 6, 42 - Piffelli Luigi baj. 95 - Tani Antonio baj. 50 - Colinari Capitano Giampaolo, e Giuseppe Fratelli sc. 20 - Scavaroni Gaetano sc. 5 - Lepri Caterina sc. 5 - Jacchini Camillo sc. 20 - Hoj Martino sc. 10 - Seytrig Enrico sc. 4 - Religiosa famiglia del Collegio Nazareno sc. 10 - De Dominicis Avv. Enrico sc. 32, 10 - Ronelli Francesco sc. 9, 65 - Una camerata di Propagandisti sc. 9; 50 - RR. PP. Domenicani sc. 60 - Appollonj Filippo Maria sc. 6, 42 - Galati Antonio sc. 5 - Invernizzi Giorgio sc. 5 - B. L. baj. 95 - Tavano Michele Angelo, e Maria Conjugi sc. 32; 10 - Massimo Principe D. Camillo sc. 100 - Mariani Antonio baj. 20 - La-Gra-Mousig. sc. 20 - Bartolini Giuseppe sc. 32, 10 - Salvatore Luigi sc. 2 - Pacea M. D. Bartolomeo sc. 50 - Andruzzi Cay Gioacchino sc. 5 - N. N. sc. 5 - Missaroni Rosa baj. 95 - Tiofi Pietro sc. 9, 63 - RR. Beneficenti Chierici Beneficenti di S. Lorenzo in Damaso, e per esp. D. Pietro Nardi sc. 25 - Luigioni Filippo sc. 20 - Pacelli Avv. Marc' Antonio baj. 95 - Orpizzerli in nome dei Signori Polacchi in Roma sc. 115, 99 - Castellucci Orsola baj. 50 - Innocenti Giovanni nei Bersaglieri sc. 1 - Collegio di S. Bonaventura de PP. Minori Conventuali sc. 20 - Elthofson Sir. Thomas sc. 20 - Cianfarani Domenico sc. 10 - Cianfarani Sante sc. 5 - Cianfarani Giuseppe sc. 5 - Tavano Dott. Alessandro sc. 5 - Superiore della Casa della Missione in Monte Citorio sc. 55, 20 - Binarelli Avv. Vincenzo sc. 3, 21 - Salvucci Francesco 46, 50 - Baldassarri Giacomo sc. 2 - Borgognoni Teresa sc. 2 - Auliball. Catarina baj. 50 - Sernicoli Emanuele sc. 5 - N. N. sc. 10 - Niccoli Vedova sc. 2, 20 - Bionchi Di Marco sc. 1 - Zappati Pietro sc. 10 - Celli Giulio sc. 50 - Bartocci Luigi sc. 1 - Acquacotta D. Giacomo Monaco - Cassinee

sc. 20 - Reali Angelo M. sc. 3 - Sindaci Filippo sc. 3 - N. N. sc. 1 - Direttore e Ministri del Banco di S. Spirito sc. 40 - Giuseppina, e Francesco Maria de Marco sc. 2 - R. P. Angelo Cappuccino sc. 3 - Feliciangeli Commendatore Girolamo sc. 3, 21 - Ricchi Maria baj. 93 - Tenerani Commendatore sc. 50 - Conti Paolo sc. 1 - Ossani Filippo sc. 5, 01 - Tontini Famiglia sc. 1 - Cairo Filippo sc. 1, 50 - Squanquerillo Costantino sc. 5 - Giorgini Canonico sc. 3, 21 - Sandonato sc. 1 - RR. Monaci Olivetani sc. 6, 42 - Dell'Oro Giuseppe sc. 32, 10 - Del Magno M. Alessandro sc. 10 - Monache di S. Silvestro sc. 30 - Venuti Marchesa Catarina sc. 10 - Cappello Dott. Agostino sc. 6 - Antonio Neri sc. 25 - Angelo Mosconi sc. 3 - Antonio Cervelli sc. 1 - Pietro Angelini sc. 5 - Lorenzo Vagnioni baj. 20 - Avv. Settimio Bianchetti baj. 93 - Francesco Colomba sc. 1 - Alessandro Mantovani sc. 1, 06 - Caudillo Tosi sc. 3, 21 - Filippo Benincampi sc. 1 - Francesco Mongigli sc. 1 - Il convento de' SS. XII apostoli sc. 15 - Pietro Ottoni sc. 3, 21 - M. Pezzi baj. 93 - Luigi Boldini sc. 3, 72 - Il monastero delle oblate dei sette dolori sc. 50 - Giovanni Battista Derossi sc. 10 - Avv. Giuseppe Giuliano sc. 30 - Canonici di S. Alessio sc. 24 - M. D. Pietro De Avella sc. 9, 65 - Giovanni Marchais sc. 2, 20 - Pietro Benucci sc. 2 - Antonio Pugliesi baj. 93 - Francesco Verden sc. 1 - Pietro Prinosi sc. 20 - March. Ferrajoli sc. 100 - Pietro Girouletti sc. 5 - Francesco Simonetti sc. 10 - Aquari sc. 5 - Maddalena Biondi vedova Camosci sc. 10 - D. Giuseppe Ghio sc. 5 - Agostino Teoli sc. 150 - Monsignor Antonini sc. 10 - Angelo Pennechioli sc. 3, 21 - Luigi Ruitz sc. 16, 05 - Giuseppe Borghana sc. 18, 15 - Mons. D. Luigi Santi sc. 5 - Maestro del Sagro Palazzo sc. 6 - Carmine Salvatore sc. 50 - Petrocchi Antonio sc. 1 - Tedesco Salomone sc. 8, 70 - Contini Giuseppe sc. 3, 21 - Romoli-Venturi Domenico sc. 6, 42 - Teodoli March. Teodoro sc. 20 - Bertoldi Luigi sc. 2, 20 - Monastero del Bambin Gesù sc. 30 - Confraternita di S. Maria in Via sc. 10 - Cavazzi Filippo sc. 6, 42 - DeWitten avvocato sc. 6, 42 - Frezza Ermanno sc. 2 - Bertoldi Salvatore sc. 1 - Olivieri Antonio sc. 1 - Angeletti Pietro baj. 20 - Desiderj Andrea baj. 50 - Tironi Costantino baj. 30 - Frezza Cesare baj. 50 - Mazzoni Onorato baj. 50 - Colangeli Francesco baj. 30 - Nasini Camillo baj. 50 - Brandani Giovanni baj. 30 - Lucidi Giovanni baj. 50 - Orsini Alessandro sc. 4, 75 - DeWitten Luigi sc. 1, 50 - Zambelichi Raimondo sc. 1, 50 - DeWitten Pietro sc. 1 - Tomassi Luigi sc. 6, 42 - Rosco Lodovico sc. 3, 21 - Cicognani avv. Felice sc. 5 - Desautis Giuseppe sc. 2 - La famiglia Castellani ha donato un finimento in oro ed onici - M. Pezzi, un fermaglio in oro con pendenti - Il sig. Rovi procuratore della vedova Branchard ha ceduto due crediti uno di sc. 50, a carico di Luigi Sampieri, dal 3 Novembre 1816, ed altro di num. 48 boccali d'olio somministrato dalla vedova suddetta nel 1834 alla casa Ruspoli di cui si è fatto ricevuta a parte senza obbligo della commissione di agire e per quel che se ne ritrarrà - B. 22 - Una signora incognita una broche ed anello d'oro - B. 23 - Il sig. Annibale Mellini un fucile con bajonetta - B. 27 - Conte Alessandro Lozano, Spilla con turchine e brillanti - B. 28 - Filippo Cagiati, una posata in argento e avorio con astuccio - B. 30 - Annibale Cagiati, una posata in argento ed ebano con astuccio - B. 31 - Elisabetta Petrocchi, un pajo orecchini in pietra, altro pajo orecchini in oro smaltato, una conchiglia incisa - B. 49 - Incognita, due botecole d'oro senza orecchini, una spilla d'oro rotta - B. 58 - Monsignore Lavinio de' Medici Spada, masso di malachite di palmi 4 B. 59 -

I seguenti appartenenti alla Società del Casino al palazzo Costa

Giuseppe Venier sc. 5 - Gaetano Cantoni sc. 5 - Lorenzo Mac-Donald sc. 20 - Giovanni Raucci sc. 5 - Giacomo Sernicoli sc. 5 - Fratelli Macbean sc. 10 - Giacomo Polverosi sc. 5 - Antonio Doria sc. 5 - Vincenzo Ballanti sc. 5 - Cesare Brenda sc. 5 - Luigi Mastriola sc. 5 - Alessandro Malaguti sc. 5 - Francesco Ricci sc. 5 - Vincenzo Giansanti sc. 5 - Alessandro Desautis sc. 5 - Rocco Odoardo sc. 5 - Rempicci Gaetano sc. 10 - Antonelli Angelo sc. 5 - Ragazzini Enrico sc. 2, 50 - Bossi Luigi sc. 2, 50 - Gentili Annibale sc. 2, 50 - Bellotti Augusto sc. 1 - Tommasi Tito sc. 1 - Maineri Filippo sc. 1 - Polverosi Bartolommeo sc. 5 - Gazzani Adriano sc. 3 - Petrucci Augusto sc. 1, 50 - Belloy Ettore sc. 5 - Bartolini Salvatore sc. 1 - Confidati Adolfo sc. 2, 50 - Iannacconi Francesco sc. 1 - Giorgi Felice sc. 1, 50 - Petti Domenico sc. 1, 50 - Noccioli Antonio sc. 1, 50 - Bonelli Salvatore sc. 1 - Gaj Giovanni sc. 2 - Randonini Alessandro sc. 1 - Lovatti Filippo sc. 1 - Rosi Giovanni sc. 1 - Filonardi Giovanni sc. 2, 50 - Mazzetti Giacomo sc. 1, 50 - Bonoli Gaetano sc. 1, 50 - Gabet Alessandro sc. 1, 50 - Mangetti Raffaele sc. 1 - De Cinque Alessandro sc. 2 - Moroni Carlo sc. 5 - Lezzani Luigi sc. 5 - Boretta Cesare sc. 3, 21 - Torti Augusto sc. 1 - Ruitz Cesare sc. 5.

LEGGE ELETTORALE PIEMONTESE

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, ecc. ecc., Principe di Piemonte, ecc. ecc. ecc.

Dopo avere stabilito le basi del Governo rappresentativo, fu Nostra prima cura di affrettare il momento in cui, radunate le Camere, il Nostro Popolo fosse chiamato ad usare in beneficio della Patria di tutte le libertà che gli abbiamo assicurato. E perchè a ciò era anzi tutto necessaria la legge che doveva regolare le elezioni dei Deputati, abbiamo tosto dato le disposizioni opportune, affinché quella ci venisse nel più breve termine proposta, senza aspettare che fossero raccolte tutte le notizie di fatto, la cui cognizione poteva forse riuscire opportuna per fissare le condizioni dei diritti elettorali. Così, senza frapporre alcun indugio prese in seria considerazione le condizioni politiche in cui si trova la Nostra Patria, pieni di confidenza nel senno e nella virtù del Nostro Popolo, Ci siamo indotti per una parte a partecipare il diritto di eleggere a quel maggior numero di cittadini che fosse compatibile colle condizioni di un Governo sinceramente rappresentativo, ed abbiamo lasciato per l'altra appieno libera agli elettori la scelta dei Deputati.

Portiamo ferma fiducia che venendo per tal modo liberamente e pienamente espresse tutte le opinioni e i desiderj della Nazione, il concorso della Camera elettiva, cogli altri poteri dello Stato, varrà a perfezionare e rassodare quegli ordini costituzionali sui quali debbe fondarsi la prosperità della Patria, la sicurezza della Nostra Corona, la libertà dei Cittadini.

di abitazione abituale il fitto stabilito fra caso, Per questi motivi, sulla relazione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni, sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO PRIMO

Delle Condizioni per essere Elettore E del Domicilio politico

Art. 1. Ad essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1. Di godere per nascita, o per origine, dei diritti civili e politici nei Regii Stati. Quelli che nè pur l'uno, nè per l'altro degli accennati titoli appartengono ai Regii Stati, se tuttavia Italiani, parteciperanno anch'essi alla qualità di elettori, sol che adempiano quanto si ricrea dall'art. 26 del Codice civile per acquistare il godimento dei diritti civili.

I non Italiani potranno solo entrare nel novero degli elettori, ottenendo la naturalità per legge.

Nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili o politici, di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa.

2. Di essere giunto all'età d'anni 25 compiuti nel giorno dell'elezione.

3. Di sapere leggere e scrivere.

4. Di pagare un annuo censo non minore di lire quaranta nuove di Piemonte.

Per le provincie della Savoia, e per quelle di Nizza, Oneglia, S. Remo, Genova, Chiavari, Levante, Novi, Savona, Albeaga e Robbio, basta il censo di lire venti.

Art. 2. Il censo elettorale si compone di ogni specie d'imposta diretta, e così tanto dell'imposta prediale, quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fucine, dei diritti di finanza imposti per l'esercizio d'uffici e professioni e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l'esercizio degli uffici e professioni siasi pagato al Regio Governo in capitale, gl'interessi del medesimo saranno computati come finanza.

Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

Art. 3. Sono ammessi all'elettorato, indipendentemente da ogni censo:

1. I membri effettivi, residenti e non residenti delle R. Accademie di scienze, lettere e belle arti, la cui nomina sia approvata dal Re.

2. I Professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i Dottori di Collegio delle diverse facoltà componenti le Università degli studi.

3. I professori insegnanti ed emeriti nelle Regie Accademie di belle arti di Torino e Genova.

4. I Professori insegnanti od emeriti delle scuole Regie fuori delle Università.

5. I Professori insegnanti od emeriti nelle scuole provinciali di metodo.

6. I membri inamovibili dei Magistrati e Tribunali.

7. I membri delle Camere di agricoltura e di commercio, delle R. Accademie di agricoltura e di medicina, e della Direzione dell'Associazione agraria, ed i Direttori dei Comizi agrarii.

8. Gli Ufficiali giubilati di ogni milizia si di terra che di mare, il cui grado non sia inferiore a quello di Capitano.

9. Gl'impiegati civili in riposo godenti a tal titolo di annua pensione non minore di lire mila dugento.

Sono computati come parte della pensione gli assegnamenti annessi agli ordini equestri del Regno.

Art. 4. Sono altresì ammessi all'elettorato alla condizione che paghino la metà dell'annuo censo fissato all'articolo primo del presente Editto, o la metà del fitto stabilito agli articoli 5 ed 8:

1. Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcuna delle facoltà componenti le Università del Regno;

2. I Notai esercenti ed i Causidici collegiati presso i Magistrati e Tribunali;

3. Gli ufficiali giubilati delle Regie truppe di terra e di mare;

4. Gl'impiegati civili in riposo godenti a questo titolo di una pensione dalle L. 600 alle 1200.

Art. 5. Gli esercenti commerci, arti ed industrie godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel Comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d'abitazione, e per gli opificii, magazzini o botteghe dal loro commercio, arte ed industria, ascenda alla misura determinata nella Tabella A annessa alla presente legge.

Art. 6. Per l'esercizio dei diritti elettorali saranno considerati come commercianti i Capitani marittimi, e i capi direttori di un opificio, e stabilimento industriale qualunque, con che esso abbia a costante giornale servizio almeno trenta operai, senza distinzione di sesso.

Gl'individui contemplati in quest'articolo saranno elettori, se pagheranno la metà del censo o la metà del fitto fissato nei commercianti del comune dalla presente legge.

Art. 7. Chiunque darà prova di possedere al punto della sua richiesta iscrizione sulle liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque anteriori senza interruzione, un'annua rendita di L. 600 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.

Art. 8. Chi non potrà o non vorrà giovare delle disposizioni sovra indicate per essere elettore, avrà diritto ad essere iscritto sulle liste elettorali, purchè dimostri di pagare per la sua casa

botteghe ed opificii pei commercianti dalla Tabella A annessa alla presente legge. Gli individui contemplati dall'art. 4 basterà che per la sola loro casa di abitazione abituale paghino la metà del fitto surriferito.

Art. 9. Il tributo prediale Regio, giuntovi il provinciale, s'imputa nel censo elettorale a favore di chi abbia la piena proprietà della stabile; dove la nuda proprietà trovisi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a profitto dell'usufruttuario, qualunque sieno le condizioni sotto le quali siasi stabilito l'usufrutto.

Al fittaiuolo di poderi rurali che faccia valere personalmente e a proprie spese l'affittamento s'imputa nel censo elettorale il quinto di tale imposta, purchè la locazione sia fatta per atto pubblico, e duri non meno di 9 anni, senza che il quinto medesimo debba detrarsi dal censo elettorale computabile al proprietario.

Art. 10. Le contribuzioni imposte per beni enfiteutici saranno per la computazione del censo elettorale attribuite per quattro quinte parti all'enfiteuta, e pel restante quinto al padrone diretto; quelle invece cadenti sui beni concessi in locazione perpetua o di 99 anni, saranno divise in eguali porzioni fra locatore e locatario, benchè in entrambi i casi esse fossero per patto pagate dal locatario, o dall'enfiteuta, e dal padrone diretto, o proprietario.

Art. 11. I proprietari di stabili, temporariamente per legge esenti dall'imposta prediale, potranno fare istanza onde siano a loro spese apprezzati, per l'effetto di accertare l'imposta, che pagheranno quando cessasse l'esenzione: di tale imposta loro si terrà conto immediatamente per fargli godere del dritto elettorale.

Art. 12. Nel comporre la massa delle imposte necessarie il censo elettorale si computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei Regii Stati.

Al padre si terrà conto di quelle che si pagano e i beni della sua prole dei quali esso abbia il godimento. Al marito di quelle che paga la moglie, eccettochè siasi fra loro pronunziata la separazione di corpo.

Art. 13. Le contribuzioni pagate da proprietari indivisi, o di una Società commerciale saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i soci.

L'esistenza della Società di commercio s'avrà per sufficientemente comprovata mercè di un certificato del Tribunale di Commercio indicante il nome degli associati.

Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire titoli che il comprovino.

Art. 14. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita, od anonima, e le contribuzioni sui beni spettanti a tali Società, saranno imputati nel censo dei gestori, o direttori fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 15. Le imposte prediale, personale e mobiliare non sono computate nel censo elettorale, se lo stabile non siasi posseduto, e fatta la locazione anteriormente alle prime operazioni dell'annuale revisione delle liste elettorali.

Questa disposizione non si applica al possessore a titolo di successione, o per l'anticipazione d'eredità.

Art. 16. Le imposte dirette pagate da una vedova o moglie separata di corpo dal proprio marito saranno computate pel censo elettorale a favore di quello dei suoi figli e generi di primo e secondo grado da lei designato.

Parimenti il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali potrà in quello d'essi ov'egli non eserciti il suo diritto elettorale, delegare ad uno de'suoi figliuoli da lui nominato, per farlo godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificamente indicare.

La Delegazione non potrà farsi che per atto autentico, Entrambe le suddette delegazioni saranno revocabili.

Art. 17. Niuno può esercitare altrove il dritto di elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico.

Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei dritti civili.

Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, e per riguardo ai commercianti, ed industriali dove abbiano uno stabilimento commerciale, od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti a Sindaco del luogo di attuale domicilio politico quanto innanzi al Sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione dopo la prima convocazione dei Collegi elettorali, non produrrà alcun effetto, se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste.

Art. 18. L'elettore il cui domicilio politico è distinto dal civile, cambiando questo non s'intenderà mutare il primo, e non sarà dispensato dalla doppia dichiarazione avanti proscritta per l'effetto di riunire l'un domicilio all'altro.

Art. 19. Gl'individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto elettorale, nel distretto dove adempiono il loro ufficio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia

dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.

(Continua)

NOTIZIE ULTIME

Giunte col vapore il Lombardo a Civitavecchia il 29 marzo.

Lettere particolari annunziano che il 26 a mattina entrò l'avanguardia piemontese in Milano fra le acclamazioni di un popolo immenso. Il resto delle truppe piemontesi, è in marcia. Carlo Alberto è alla testa, e i figli comandano i corpi dell'esercito.

I forti di Piacenza, Verona e Mantova sono in mano dei tedeschi; Radetzki è concentrato a Lodi con 15 mila uomini, avanzo di un esercito di 80 mila.

A Genova si armano tutte le coste: la flotta reale uscirà quanto prima.

A Napoli il giorno 28 si è fatta una dimostrazione a pro de' Lombardi e contro il ministro il quale è caduto: ora si parla di Carlo Troya, del cav. Balducci, Gabriele Pepe, Ferrigni, De-Luca e Saliceti.

ARTICOLO COMUNICATO

MAGLIANO - Non appena si pronunziò in Italia il nome di Pio e l'eco lo ripeteva dall'alpi a scilla, dall'Adriatico al Tirreno e dalle regioni gelate del Nord come dalla zona torrida, i bravi italiani da Dio benedetti si riconducevano al suolo natio. Roma da lunga stagione non più reggia dell'universo e superbo domicilio delle arti e delle scienze, non più teatro di libertà e di potenza risorgeva come era conveniente a questo giardino d'Italia. Si ristabiliva il valore latino la saviezza degli Antonini e degli Adriani; da quell'istante si decise il destino dell'Italia e della terra. Amore, utilità, giustizia e progresso formano il codice di Pio. Ogni città, ogni villaggio, ogni abituro senti il tocco della rinascenza civiltà; sicchè parlando di quelle dimostrazioni che ebbero luogo nei più piccoli paesi dello stato si dimostrerà la universalità del pensiero e quanto sieno vani gli sforzi di coloro che tentano dividere in due fazioni le moltitudini. Ne sia un esempio quanto accadde in Magliano città della Sabina che non volle essere seconda ad ogni altra città nel progredire per le vie della civiltà con evangelica fratellanza.

L'Emo Cardinal Brignole, Vescovo zelantissimo di questa città, fu lieto rinvenire nei cuori Sabini espansione, e generosità senza limiti. Egli molto fece a pro di questa diocesi, ma più non poteva fare a vantaggio di questa Città. L'educazione è la piaga crudele delle nostre provincie; a questa il pensiero, e le cure del Principe si rivolsero. L'istituzione delle scuole notturne presentò una occasione favorevole. A mezzo Novembre del 47 solennemente furono dall'insigne porporato aperte, e da quella sera ben più di 150 giovanetti attingono in esse i sensi della più sana religiosa morale. I Cittadini plaudenti per la gioia, operosi e diligenti si rendevano mallevadori d'ogni spesa, ed i signori Deputati e Consiglieri mai svogliati nè stracchi, ma sinceramente volenterosi davano non dubbia prova d'un sublime animo Italiano. Dietro cortese invito niuna donna fu resta ad alienare a prò di questa bella istituzione un qualche ornamento o lavoro. L'entusiasmo con cui esse donarono gli oggetti più preziosi e cari dimostrava che la virtù e l'eroismo in ambo i sessi alberga, e ed è calunnia, infame calunnia il pensare che le donne poco o nulla giovino all'aumento d'ogni civiltà.

La società filodrammatica assunse l'impegno di estrarre le lotterie dei doni ritirati, non che di dare una serata a beneficio di dette scuole notturne. L'esimio, il nobile giovane onor della patria, delizia degli amici Angelo Orsolini, colla sua non comun facondia, terminato il secondo atto del dramma, con energica orazione invitava all'opera santa, e ravvivava in tutti i cuori il filantropico amor patrio. Infatti, il popolo accorse a torse al teatro, le lotterie furono estratte, ed il vantaggio, grazie al sesso gentile fu qual mai si poteva sperare. Deh! possa l'esempio di questa città eccitare l'emulazione di tutta Italia, possa il patriottismo, la fratellanza, il progresso formar degli Italiani una famiglia sola! Maledizione alla setta dei tristi che fanno ingiuria all'opere di Pio, maledizione a chi si allontana dal suo cuore.

G. DADDI